

# Domenica Bodrero

*A dir la verità non ho partecipato da protagonista la Resistenza, ma senz'altro l'ho vissuta in prima persona sulla mia pelle. Anche se sono di provenienza francese, nel 1943 mi trovavo con la mia famiglia nella borgata di Sant'Eusebio nel comune di Melle presso Saluzzo.*

*Già prima dell'armistizio la vita in montagna era durissima. Quando ci siamo trasferiti in borgata non avevamo un soldo. Non avevamo nulla. Riuscimmo a sopravvivere solo perché i compaesani prestarono i soldi per comprare una mucca a mio padre e poter sfamare la sua famiglia e gli affittarono un lembo di terra. Senza il loro aiuto non ce l'avremmo mai fatta. Una volta la solidarietà e l'aiuto reciproco erano sentimenti dominante tra la gente, specialmente in montagna, dove ci si sentiva tutti quanti fratelli. I primi tempi patimmo veramente la fame e fu dura soprattutto per me e mia sorella che eravamo piccole. Un po' per volta riuscimmo a sistemarci un po' meglio, ma l'imperativo per tutti noi restava lo stesso: tirare avanti fino alla fine del mese.*

*Per questa ragione la nostra famiglia non si impegnò nella Resistenza. In montagna non si fa politica, si pensa unicamente a sopravvivere. Quando lo stomaco è vuoto, passano in secondo piano le posizioni ideologiche e veramente si pensa solo a campare il più serenamente possibile. Tutte le nostre energie erano impiegate nel lavorare la terra e procurarci qualcosa da mangiare.*

*Ciò però non significa che fossimo ostili a chi combatteva in nome di un'ideale. Il rapporto tra noi civili e i partigiani era di comprensione reciproca. Era di comprensione reciproca. È vero, la loro presenza ci creava dei problemi, ma dopotutto erano ragazzi poveri, abbandonati, in difficoltà. Nessuno disse mai una parola sulla presenza di partigiani nella nostra borgata. In quella subito sopra, pur con pochi partigiani, arrivò una soffiata e fu completamente incendiata dai nazi-fascisti. Ma da noi, nessuna soffiata. Inoltre, sia per il loro che per il nostro bene, coprivamo sempre le tracce che lasciavano al loro passaggio (i rimasugli del fuoco, la paglia come giaciglio...). Nonostante la diversità di condizione non ci fu mai invidia da parte nostra. I partigiani infatti si permettevano lussi che noi neanche ci sognavamo: per loro la carne era un piatto quotidiano, mentre per noi era una leccornia da occasioni speciali. La loro zuppa era sempre fornita di verdure fresche. Sicuramente non ne mangiavano di roba vecchia. Lo so perché le poche volte che ci offrivano qualcosa era più buono dei nostri soliti pasti. Comunque se offrivano qualcosa generalmente era perché volevano qualcosa in cambio, soprattutto il bucato per lavare gli abiti spesso utilizzati per mesi e mesi.*

*Se la presenza di partigiani era abbastanza frequente, non altrettanto si può dire dei nazifascisti. Essi non erano abituati alla montagna e la strada non era percorribile in macchina. Raggiungere Sant'Eusebio dalla città a valle prendeva ore di tempo. Era un luogo talmente impervio da non avere né acqua né luce. Quando li abbiamo visti erano solo di passaggio. In ogni caso al loro arrivo ci nascondevamo. Una di quelle volte ricordo che ci rubarono due salami che avevamo appeso al soffitto. Ci restai male, perché non mangiavamo mai il salame. Ma non trovando tracce di partigiani, non distrussero niente.*

